

Luciano Parisi. *Giovani e abuso sessuale nella letteratura italiana (1902– 2018)*

Rosa Mucignat

Volume 42, numéro 2, 2021

URI : <https://id.erudit.org/iderudit/1094664ar>

DOI : <https://doi.org/10.33137/q.i.v42i2.39717>

[Aller au sommaire du numéro](#)

Éditeur(s)

Iter Press

ISSN

0226-8043 (imprimé)

2293-7382 (numérique)

[Découvrir la revue](#)

Citer ce compte rendu

Mucignat, R. (2021). Compte rendu de [Luciano Parisi. *Giovani e abuso sessuale nella letteratura italiana (1902– 2018)*]. *Quaderni d'Italianistica*, 42(2), 340–342. <https://doi.org/10.33137/q.i.v42i2.39717>

lasciando ai suoi lettori e alle sue lettrici, così come al pubblico a teatro, non una risposta definitiva ma l'urgenza di saperne di più.

ALESSANDRA MONTALBANO

University of Alabama

Luciano Parisi. *Giovani e abuso sessuale nella letteratura italiana (1902–2018)*. Alessandria: Edizioni dell'orso, 2021. Pp. 350. ISBN 9788836131143.

Questo autorevole studio monografico affronta un tema difficile e all'apparenza prettamente specifico: gli abusi sessuali sui minori. Luciano Parisi, già autore di importanti lavori su Manzoni e Moravia, offre una lettura incrociata di dati storici e sociologici e di una vasta gamma di romanzi italiani dai primi del Novecento ad oggi. Il libro ha il merito di trattare sia di classici come *Gli indifferenti* di Moravia che di capolavori minori come *Maria Zef* di Paola Drigo, senza escludere autori popolari oggi quasi dimenticati tra cui Mario Mariani e Ercole Patti, fino ad arrivare a Dacia Maraini, Elena Ferrante, e autrici di letteratura di consumo sentimentale come Maria Venturi e Lorenza Ghinelli. Osservando come il tema dell'infanzia abusata cambi forma e significato nel discorso letterario degli ultimi centovent'anni, Parisi ricompone una costellazione di testi che non rispetta tradizionali distinzioni tra letteratura alta e bassa, ma rivela echi e legami spesso sorprendenti. Scopriamo quindi che l'ambiguità programmatica e la reticenza della voce narrante di Moravia hanno un precedente meno illustre nell'ambivalenza un po' di comodo e quasi amorale di Mariani. La spiaggia, quasi un cronotopo dell'abuso e della sospensione delle regole, fa da sfondo a episodi di molestie sia in *Agostino* di Moravia che in romanzi di Maraini, Maria Stella Conte e, potremmo aggiungere, anche in *Storia del nuovo cognome* della Ferrante.

Parisi opta per una definizione flessibile sia del concetto di abuso sessuale che dei limiti di ciò che veniva considerata minore età, seguendo da vicino l'evolversi del corpo di norme legali e sociali e l'emergere di orientamenti anche contrastanti in campo medico, psicologico e dei servizi sociali. Questo approccio ha il vantaggio di permettere un'analisi accurata di quanto e come i testi che Parisi esamina si discostino dagli standard del loro tempo. Interessante in questo senso è la contestualizzazione delle storie senza speranza e senza riscatto di Grazia Deledda, che in molte sue opere traccia il ritratto di adolescenti povere, prive

di protezioni e alla mercé di uomini che sfruttano il loro senso di inferiorità. La *peripeteia* innescata dal loro tragico “errore” (cioè “cedere” alle lusinghe del padrone di turno) non è solo un modo narrativo congeniale al fatalismo di fondo dell’autrice, ma rispecchia anche, come spiega Parisi, una società in cui “il codice penale stabiliva pene severe per gli adulti che coinvolgevano giovani sotto i sedici anni in atti sessuali, ma i casi che arrivavano ai tribunali erano solo un centinaio all’anno e riguardavano soprattutto vittime appartenenti a famiglie benestanti” (63). Il divario tra norme anche avanzate (come il codice Zanardelli, in vigore dal 1890) e una realtà sociale che non consente ai più deboli l’esercizio dei propri diritti è una costante nel resoconto di Parisi, che in più occasioni punta il dito contro “personaggi [...] attardati rispetto [alla] legge: per interesse, indifferenza, pigrizia morale, per un malinteso spirito di autonomia o attaccamento alle tradizioni” (59). Questa linea d’indagine, come vedremo, apre a considerazioni di più ampio respiro sulle caratteristiche della sfera pubblica italiana.

È affascinante la lettura parallela che Parisi fa di alcune opere di Paola Drigo, mostrando come la terminologia dei codici penali viene assorbita nel linguaggio del testo di finzione. La formula “corruzione di minorenni” (in sé oggetto di critiche per il modo in cui pone sotto indagine la condotta morale e sessuale delle vittime) fornisce l’impalcatura per la novella “Il signor De Montreux,” che contrappone i destini di due giovani, entrambe di nome Maria, una destinata alla perdizione a causa del *milieu* sordido in cui la fa vivere la madre cortigiana, l’altra “buona” grazie “al luogo protetto in cui è stata educata” (71). Il naturalismo determinista della novella lascia spazio a effetti più drammatici in *Maria Zef*, romanzo del 1936 ambientato tra le montagne della Carnia, in Friuli. Qui Maria si ribella al suo violentatore e lo uccide – conclusione forse inverosimile ma, secondo Parisi, indice di un cambiamento di paradigma.

Parisi non si limita a presentare una serie di “casi studio” separati tra loro, ma ne descrive le caratteristiche comuni raggruppandoli in tre modelli narrativi attivi all’inizio, a metà e alla fine del Novecento. Il primo si materializza nel fatalismo critico della Deledda e nella sua idea che “soprusi anche di quel tipo estremo siano comunque una componente inevitabile dell’esistenza umana” (243). Con Moravia si apre un nuovo filone, dove al centro sono non tanto le vicende sociali quanto gli stati psicologici di abusati e abusanti. Il terzo modello è inaugurato da Dacia Maraini e si distingue dai precedenti per l’impegno e la determinazione politica a combattere gli abusi contro le donne e i minori all’interno di una prospettiva “anti-patriarcale” (245). Parisi è attento a sottolineare come questi diversi paradigmi

non si escludano fra loro, ma anzi come le narrazioni più potenti siano quelle in cui diversi modelli coesistono e si scontrano (come in *Maria Zefi*).

Se è vero che, come scrive Franco Moretti, “forms are the abstract of social relationships” allora “formal analysis is in its own modest way an analysis of power” (“Conjectures on World Literature,” *New Left Review*, 2000). Parisi non è un critico marxista ma tuttavia crede nella funzione sociale della letteratura. “La letteratura italiana” osserva “ha contribuito alla creazione delle storie che ci raccontiamo per capire le diverse, complicate, dolorose vicende che vanno sotto il nome di abuso sessuale dei minori” e in generale ha svolto un ruolo chiave nella sfera pubblica di “un paese diviso e spesso in crisi come il nostro” (30–31). Non deve sorprendere allora, che un libro rigorosamente concentrato su aspetti tematici e formali si concluda con un appello morale e politico nel senso più alto del termine: secondo Parisi, le storie di abusi documentano “i meccanismi perversi della sfera pubblica in cui gli italiani dibattono i loro problemi” (338), la cui “faziosità” offre schermo a violenze e disuguaglianze, e impediscono quello che Leopardi definiva “l’onesto e il retto conversar cittadino,” e che è un requisito indispensabile della democrazia.

ROSA MUCIGNAT

King’s College London

Saskia Elizabeth Ziolkowski. *Kafka’s Italian Progeny*. Toronto: University of Toronto Press, 2020. Pp. 316. ISBN 9781487506308.

When we think of the word *progeny*, our minds usually go to an offspring descending directly from its genitors, where the origin of such descendants is clear and unquestionable. It is exactly the problematic clarity of this process of progeny that Saskia Ziolkowski is valuably calling into question in *Kafka’s Italian Progeny* by adopting Franz Kafka’s *oeuvre* as the counterpoint to problematize the idea of a national literature, namely Italian literature.

Applying Jorge Luis Borges’s discussion of Kafka’s precursors to his descendants instead, Ziolkowski originally surveys Italian contemporary literature from 1940 in the light of Kafka’s direct or referred influence. Accordingly, the chapters survey a variety of Italian authors, from those more traditionally associated with Kafka such as Italo Svevo, Italo Calvino, Elsa Morante, Massimo Bontempelli,